

UNA IPOTESI PER USCIRE DALLA CRISI ECONOMICA PIU' LUNGA

Sergio d'Errico

Consulente Economico-Aziendale

La riflessione, che si intende sviluppare, riguarda le modalità con cui impegnarsi in una dimensione più ampia, capace di assumere una visione generale dell'economia per comprendere i cambiamenti in atto e le conseguenze prodotte da tali cambiamenti.

Una prospettiva geopolitica può contribuire ad un impegno di tale genere, assumendo la consapevolezza di valutare l'economia come una disciplina complessa, composta da molteplici variabili.

Nell'ultimo mese dell'anno passato la stampa ha diffuso la notizia che in Italia il calo dei prezzi aveva provocato la Deflazione, evento che, su base annua, non succedeva dal 1959, circa 58 anni fa; al contrario, nel 1980 l'Inflazione raggiunse la punta massima del 21,2%.

Tre furono i componenti deflattivi, che, allora, ebbero un effetto di trascinamento per le altre spese:

- 1) le Comunicazioni (-3,1%);
- 2) le Abitazioni e L'Energia (-1,9%);
- 3) l'istruzione (-0,9%)

La Deflazione produce effetti sulle imprese, che sono strettamente connessi al calo dei consumi, fenomeno che è accompagnato da una contrazione della domanda interna: le imprese, in caso di Deflazione, rischiano di vedere ridotte le entrate ed essere costrette a ridurre i costi di produzione e di personale.

Le conseguenze comportano, inoltre, nuovi disoccupati, quindi, nuovi consumatori con un ridotto potere d'acquisto e, conseguentemente, vi è una riduzione dei consumi, che deriva, altresì, un'una riduzione della base produttiva. Per deflazione si intende, quindi, il calo generale dei prezzi, che agisce da disincentivo per gli investimenti; al contrario l'Inflazione rappresenta l'aumento generalizzato dei prezzi, per avere un buon livello di economia, è stato stimato che l'Inflazione accettabile dovrebbe aggirarsi intorno al 2%.

Per perseguire una governance del settore finanziario, ci si pone l'obiettivo del raggiungimento della pace, della prosperità e dello sviluppo del mercato interno, quale combinazione di una crescita economica, di una bassa disoccupazione e del contenimento dell'inflazione, con un tasso di cambio compatibile con i mercati internazionali.

Il quadro pessimistico, al contrario, è costituito dal calo dei consumi che induce ad una contrazione della domanda interna, che a sua volta induce ad una variazione restrittiva del livello degli investimenti, per cui si ha un rallentamento dello sviluppo = meno consumi, meno domanda interna e meno investimenti.

Al fine di tutelare i risparmiatori, che con i loro risparmi alimentano le risorse finanziarie, e a fronte del rischio di fluttuazione tra le due situazioni estreme, quella della deflazione e quella della Inflazione, si procede alla ricerca di un punto di equilibrio:

- occorre mediare per migliorare la gestione del rischio nell'orientare gli investimenti finanziari;
- occorre essere consapevoli che, nella psicologia del mercato, le aspettative ed i pregiudizi degli investitori finiscono per trasformarsi in fattori economici in grado di pregiudicare lo sviluppo di una intera economia.

Il rischio da affrontare è quello della speculazione finanziaria, occorre intervenire per regolamentare il mercato finanziario con un ruolo attivo delle banche centrali, mediante il potenziamento della loro funzione sociale a controllo pubblico, per la tutela del sistema bancario a fronte della speculazione che conduce alle "bolle finanziarie".

La tutela è rappresentata dai due pilastri su cui regge il nostro ordinamento sociale e politico, costituito dalla forma combinata della Democrazia e della Repubblica, su questi pilastri si deve incardinare il nostro sistema creditizio/bancario e di controllo, a tutela di uno sviluppo equilibrato e partecipato della nostra economia e a difesa delle speculazioni, che sono sempre in agguato.

A proposito di bolle speculative, nel XX secolo avemmo l'esperienza della Grande Depressione del '29, che fu innescata dal crollo di Borsa di Wall Street a New York, e allora le cause furono molteplici.

Nel 1927, nel corso di un periodo caratterizzato da forti investimenti all'estero e da una economia statunitense in continua crescita, vi furono aumenti dei prezzi tali da indurre molti ad investire i propri capitali direttamente in Borsa, ad un certo punto però cominciò a diffondersi il timore che questa crescita inaspettata sarebbe cessata presto.

Le banche iniziarono ad esigere la restituzione dei prestiti esteri, mentre un numero sempre maggiore di persone ritirò i propri depositi, provocando il collasso di molti istituti di credito.

La mancanza di liquidità provocò una drastica riduzione degli investimenti nell'industria e portò ad una concentrazione della domanda verso prodotti industriali ed agricoli. Tutto questo contribuì allo sviluppo di un'alta contrazione del mercato finanziario. La vendita delle azioni aumentò ed il 23 ottobre 1929 più di sei milioni di azioni furono negoziate a prezzi progressivamente più bassi.

Le conseguenze della crisi causarono una disoccupazione di massa senza precedenti: 14 milioni di disoccupati negli Stati Uniti, 6 milioni in Germania. 3 milioni in Gran Bretagna, in Italia si passò al milione di disoccupati nel 1933.

Nel 1932 fu eletto alla presidenza degli USA il democratico Franklyn Delano Roosevelt, che lanciò il cosiddetto "New Deal", costituito da una serie di misure per risanare l'economia e la società degli USA dalla crisi.

Roosevelt era un convinto sostenitore del "welfare state", vale a dire lo stato che interviene per garantire a tutti i cittadini l'accesso ai beni indispensabili, questa formula fu introdotta per ridurre la disoccupazione (ad esempio: opere pubbliche per strade, ponti, centrali elettriche per fornire energia elettrica a costi più bassi rispetto alle compagnie private).

Lo stato, inoltre indennizzava gli agricoltori pagandoli per non produrre, per sostenere i prezzi dei beni di consumo; Roosevelt, attuando una scelta coraggiosa, abbandonò la politica della Deflazione per favorire un'Inflazione controllata: mise in circolazione denaro per cercare di aumentare i consumi e contemporaneamente svalutò il dollaro.

La crisi, con questi interventi, si avviava ad essere superata: nel 1938 vi furono enormi stanziamenti governativi per l'aumento della produzione di materiale bellico, con lo scoppio della seconda guerra mondiale e l'aumento della domanda di armamenti la crisi fu definitivamente superata. Alla fine del XX secolo l'economia mondiale conobbe uno sviluppo senza precedenti nella storia, sia per livello di intensità, sia per continuità, che per un ampio livello di diffusione (effetto della globalizzazione).

- ▶ Nuove economie, cosiddette emergenti, soprattutto dell'Asia, ma anche dell'America Latina, si scrollarono di dosso uno stato di torpore e di sottosviluppo e si imposero sulla scena mondiale come nuovi protagonisti;
- ▶ Le economie mature continuarono nel loro trend progressivo, coniugando una crescita soddisfacente con una occupazione alta ed un'inflazione bassa, con livelli di benessere che seguivano una traiettoria positiva, con un considerevole consenso sociale che ne consolidava la coesione interna.

Agli inizi del XXI secolo la crisi, dovuta alla Grande Recessione prese avvio negli Stati Uniti d'America nel 2007, in seguito ad una crisi del mercato immobiliare, manifestasi con lo scoppio di una bolla immobiliare e con una susseguente crisi finanziaria mondiale.

La crisi trovava le sue premesse:

- ✓ Nella persistenza di squilibri macroeconomici a livello mondiale;
- ✓ Nell'accelerazione incontrollata dell'innovazione finanziaria (nuovi e pericolosi prodotti finanziari), in un contesto ideologico che aveva favorito dei mercati finanziari, con uno sviluppo finanziario privo di vincoli e di regole, rendendo il sistema del tutto instabile.

L'instabilità si manifestò quando una piccola spinta mise in moto una reazione a catena; l'opinione corrente era che dalla crisi si sarebbe usciti comunque, ma almeno per un po' di tempo il mondo sarebbe stato ben diverso da quello degli anni turbolenti della finanza.

La crescita del prodotto mondiale elevata e stabile, guidata dalle economie emergenti, e, la contemporanea bassa inflazione sembravano giustificare politiche accomodanti:

- Sviluppo della finanza, a condizioni di eccedente liquidità, con bassi tassi d'interesse;
- Ampia e crescente disponibilità di credito per investimenti in attività reali e in impieghi finanziari;
- Volatilità bassa delle variabili sia reali sia finanziarie e una conseguente riduzione del rischio percepito.

Nell'estate 2007, nei mercati si comprese che le crescenti insolvenze dei mutui ipotecari liberamente concessi negli Stati Uniti avrebbero causato un

sostanziale apprezzamento di una buona parte delle attività finanziarie legate al credito fondiario.

Questo evento bastò a far collassare l'intero impianto, che anni di crescita incontrollata e poi degenerata della finanza avevano prodotto; le conseguenze furono quelle di una crisi finanziaria senza precedenti, manifestatasi in una caduta drastica ed improvvisa dei prezzi dei prodotti finanziari; nel venire meno della fiducia reciproca nelle relazioni fra le parti dell'industria finanziaria, restringimento del credito all'economia, in un processo disordinato con perdite sempre più gravi subite dalle banche e in un crollo delle borse; in seguito le banche centrali hanno messo in opera interventi senza precedenti per dimensione e natura.

Nel 2009, per la prima volta dal secondo dopoguerra, si verificò una riduzione del prodotto mondiale, con una caduta ancora maggiore della produzione industriale e una caduta a due cifre dei volumi del commercio. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, il tasso di disoccupazione nelle maggiori economie avanzate subì un incremento di quasi quattro punti.

L'intervento delle autorità di politica economica, in futuro, probabilmente servirà ad impedire che la crisi si possa trasformare in una lunga depressione, ma, sin da allora, anche nella migliore delle ipotesi, la ripresa sarà molto lenta.

In generale lo sviluppo economico è associato allo sviluppo finanziario che è calibrato dalla possibilità di accesso al finanziamento esterno. Da parte di soggetti, le cui decisioni di spesa sarebbero altrimenti vincolate dal reddito disponibile. La disponibilità di finanziamento (maggiore quando non vi sono ostacoli al movimento dei capitali) consente di sfruttare meglio l'opportunità di scelta delle combinazioni fra rischi e rendimento offerta al risparmiatore/investitore finanziario.

Se vi è complementarità fra lo sviluppo della finanza e crescita dell'economia, è anche vero che il settore finanziario è a continuo rischio di instabilità, a causa delle sue caratteristiche intrinseche e volatili.

La finanza è uno scambio di promesse – ovvero quella di dover restituire il capitale e quella di pagare gli interessi – ogni evento che incrina la fiducia o che renda impossibile il rispetto degli impegni promessi diviene la premessa di una crisi finanziaria, che avviene quando i creditori delle istituzioni finanziarie, non fidandosi più, non rinnovano il credito.

Le crisi finanziarie solitamente segnano una svolta del ciclo economico, deprimendo l'attività sia attraverso una caduta di prezzi delle attività reali sottostanti a quelle finanziarie – spesso gli immobili residenziali - sia attraverso la contrazione del credito.

Si è cercato di ricorrere ad interventi riparatori, la risposta è stata l'Austerità, come senso di colpa per espiare l'eccesso di liberalismo, i paesi del Nord/Europa hanno guidato la linea dell'austerità nella governabilità dei bilanci, sia per la loro formazione ideologico/religiosa, che per una gestione maggiormente rigorosa della spesa rispetto ai Paesi del Sud/ dell'Europa.

La linea di maggiore rigore si è scontrata con la linea della flessibilità; producendo impatti di tensione nei blocchi sociali ed economici, che reggevano le coalizioni governative dei singoli stati.

La paura della disgregazione sociale ha agito da detonatore per l'esplosione delle contraddizioni nei singoli stati, l'effetto maggiore è stata la crescita di consenso delle aree di populismo che per reazione e per la difesa di interessi particolari, hanno coinvolto realtà sociali più vaste rispetto al passato, il ridimensionamento delle politiche del welfare, inoltre, ha creato maggiori dissensi minacciando la tenuta della coesione sociale.

L'intreccio tra populismo e protezionismo, infatti, può determinare una miscela dalle notevoli complessità interpretative, poiché sarebbe troppo limitativa e fuorviante un'interpretazione schematica.

Nell'assetto istituzionale che ha garantito l'equilibrio tra gli stati, emerso dalla fine della 2^a Guerra mondiale, il capitalismo e l'industrialismo hanno intrecciato le loro traiettorie di sviluppo creando benessere, con l'estensione di aree sociali protette dal welfare; vi era una maggiore circolazione monetaria ed un maggiore potere d'acquisto, con conseguente propensione al consumo, alimentando una domanda che stimolava la crescente produzione, inoltre, l'adozione delle politiche keynesiane favoriva l'ampliamento della base di consenso e di prosperità.

Il binomio democrazia e sviluppo economico garantiva il consolidamento della base di consenso al sistema sociale, il punto limite era rappresentato dal cosiddetto vincolo democratico, ovvero quel limite costituito dalla combinazione di partecipazione, controllo e mobilità sociale; tre fattori che hanno costituito il contenimento della conflittualità sociale.

La crisi finanziaria ha fatto emergere la necessità di provvedere a nuovi e più estesi bisogni sociali e, contemporaneamente, ha evidenziato l'esigenza di reperire nuove risorse finanziarie per il loro mantenimento e per la loro sostenibilità.

L'impatto sociale, al contrario, indotto dalla logica deterministica del settore finanziario, ha prodotto conseguenze dirompenti, infatti, dal sostegno di una spesa oltre i vincoli di bilancio si è passati ad una spesa rigidamente contenuta nei vincoli.

L'economia dello Stato deve rispettare due direttrici coincidenti, che si intersecano nel punto di equilibrio per garantire la formula del "praevideat ac provideat" [prevedi e provvedi], ovvero garantire le condizioni per le quali è possibile proseguire lo sviluppo in maniera responsabile e sostenibile.

Vi è una "grande paura" che sottende le reazioni di coloro che agitano l'onda montante dei populismi, e che raccolgono consensi, anche isterici, da parte di masse sempre più in aumento, in effetti perché sono consapevoli della loro stessa debolezza.

Ciò che si vuole esorcizzare è generato da fattori interni, maggiore è la consapevolezza della propria debolezza, proporzionalmente maggiore è la reazione, il risultato che si ottiene è di non comprendere la natura reale dei problemi, che non si manifestano per il timore e per l'incapacità di gestione dei costi sociali e delle loro conseguenze.

Le grandi questioni che hanno generato le contraddizioni dello sviluppo non sono state risolte, ma si sono ingigantite, basti pensare al Debito

Pubblico italiano, che pesa come un grande macigno sul futuro e sembra che venga ignorato, perché per poterlo affrontare in maniera drastica comporterebbe costi sociali troppo elevati per una classe politica che percepisce la propria precarietà determinata dal quadro di instabilità politica.

La novità è costituita dal fatto che vi sono dati simili alle classi dirigenti degli altri Paesi, quindi la crisi di rappresentatività della politica è un fattore comune e generalizzato, occorre approfondire la conoscenza di questo fenomeno e non giudicarlo con schematismi, spesso frutto di visioni affrettate e superficiali.

Per quanto riguarda il Debito Pubblico, occorre tener presente che un indicatore della solidità finanziaria ed economica di uno Stato [come indicato nel Patto di Stabilità e Crescita, vigente nell'Unione Europea] è il rapporto tra il Debito Pubblico e il Prodotto Interno Lordo, ovvero un parametro per misurare quanto lo Stato sia in grado di risanare il proprio debito pubblico mediante la imposizione fiscale e il relativo gettito fiscale.

Il Debito Pubblico in economia è il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti economici nazionali o esteri, quali: individui, imprese, banche o stati esteri, che hanno sottoscritto un credito allo Stato nell'acquisizione di obbligazioni o titoli di stato destinati a finanziare il fabbisogno di cassa statale, nonché l'eventuale deficit pubblico dello Stato.

Uno Stato può avere un debito pubblico elevato, ma anche un PIL elevato, senza incorrere in situazioni di pericolo dell'insolvenza finanziaria, perché il rapporto tra le due grandezze finanziarie è equilibrato.

Il Debito Pubblico italiano, che era pari a 1.843.015 milioni di euro nel 2010, ha superato i 2.000 miliardi di euro all'inizio del 2013, nel luglio del 2016 ha raggiunto il record di 2.252.220 milioni di euro, era composto per oltre tre quarti da passività a medio lungo termine, quasi completamente a tasso fisso. Il 44,27% è allocato all'estero, questa parte di debito allocato all'estero è in costante, anche se lenta, crescita. Oltre al forte indebitamento dovuto agli enti locali [Comuni e Province ha segnato i massimi storici con un debito pro-capite di 1.399 euro, pari al 3,9% del PIL. I titoli di stato sono stati oggetto di giudizio da parte delle agenzie di rating, che hanno declassato l'Italia. La spesa per gli interessi corrisposti ai detentori delle obbligazioni statali, che è detta "servizio del debito" [costa all'Italia circa 80 miliardi di euro annui. Il debito pubblico è quindi pari al valore nominale di tutte le passività lorde consolidate delle amministrazioni pubbliche [amministrazioni centrali, enti locali e istituti previdenziali pubblici].

Il debito è costituito da biglietti, monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, esclusi gli strumenti finanziari derivati e prestiti.

Si cercano soluzioni a breve, perché si crede di voler trovare rimedi per calmare le reazioni e i dissensi, e si rinvia a medio/lungo termine la volontà di affrontare le soluzioni più gravose, al di là di pronunciamenti di intenzioni, rinunciando ad intervenire per soluzioni strutturali, per gli elevati costi sociali.

L'instabilità politica e il ritrovarsi in una situazione di continua precarietà, sembra caratterizzare gli scenari attuali, e, di conseguenza, il clima di sfiducia disincentiva eventuali investitori.

La fiducia rappresenta la base da cui ripartire per costruire quei rapporti sociali che possono rilanciare un nuovo sistema di relazioni economiche.

La Coesione Sociale è un insieme di valori che ricompattano il modo di vivere delle comunità, superando gli egoismi e le dimensioni di chiusura, che non generano gli scambi.

La Coesione Sociale diviene una condizione necessaria per la ripresa economica nell'ambito di un nuovo progetto sociale [patto] che parte dal reinventare il lavoro basato sulla Conoscenza e sui Servizi.

Il sistema finanziario funziona quando, tra coloro che si scambiano del denaro (creditori e debitori) vi è la fiducia nella restituzione a determinate scadenze, ciò può avvenire solo se esistono relazioni di reciprocità condivise.

Un'economia solida ha bisogno di soggetti che si impegnano a realizzare progetti credibili, perché si possano sviluppare attività importanti e necessarie al benessere ed alla crescita della comunità.

La speculazione non può essere legittimata, sembra un'ovvia banalità, eppure gran parte della crisi ha origine proprio da questa disegualianza, si vogliono realizzare i business con il trasferimento di risorse finanziarie, trascurando l'impatto sociale che ne deriva, la remunerazione non avviene con modalità di equilibrio, ma con scambi ineguali, vi è un restringimento di coloro che accumulano ricchezze e benefici ed un allargamento, all'opposto, della base sociale di povertà e di esclusione: si creano nuovi bisogni e per realizzare il business, vi è l'appropriazione di beni scarsi, realizzando così una notevole remunerazione.

Il modo di produzione capitalistico si è sviluppato in parallelo con l'industrializzazione, che aveva prodotto con gli alti salari la diffusione del benessere [con il fordismo e con il taylorismo] e consentito la mobilità sociale a larghe fasce di popolazione; l'attuale fase della post/industrializzazione oltre a frenare la crescita determina una inversione di tendenza.

Il modello integrato di democrazia, equità sociale e pluralismo è considerato superato dai nuovi modelli sociali, maggiormente aggressivi e più redditizi, che modificano la natura dei consensi e dei benefici, e producono una nuova scala di valori più individualistici, ma che accelerano le disegualianze.

È mancata una chiave di interpretazione di questi nuovi valori, che si andavano espandendo, avendoli sottovalutati prima, e poi con una certa meraviglia, li abbiamo subiti, dopo che si sono manifestati con una certa virulenza.

L'affermazione di nuove coalizioni politiche nei Paesi Europei, l'opposizione alle politiche di sostegno all'euro e alla stessa Istituzione Europea sono stati ambiti nei quali occorre registrare le carenze dei gruppi dirigenti dei Paesi Europei.

La crisi recessiva è destinata a continuare se non si affronta con maggiore coraggio e con l'assunzione di rischi un intervento con una visione universalistica delle dimensioni della stessa crisi.

I Paesi emergenti hanno rallentato la loro corsa, nel continente americano sia a nord che a sud vivono gli recessivi reagendo con spinte protezionistiche la gestione delle loro economie in attesa delle reazioni da parte delle economie concorrenti.

Ripristinare un necessario livello di fiducia può avvenire con il lancio di iniziative tese a ridisegnare un nuovo patto sociale su scala globale; condividere, mediante entità politiche transnazionali, accordi commerciali e mercantili capaci di redistribuire ricchezze e risorse naturali che ormai vanno verso l'esaurimento.

L'opera di ricomposizione sociale, che ha accompagnato la devastante crisi economica, che ha messo in discussione le relazioni tra gli stati nazionali, i rapporti economici tra le classi e gli stessi ordinamenti istituzionali ha prodotto mutamenti notevoli nonostante il limitato spazio temporale.

La Grande Recessione, infatti, iniziata con l'esplosione della bolla dei mutui sub-prime, ha riportato il dibattito economico alle, ormai classiche ed annose posizioni contrapposte: tra coloro che sono considerati i sostenitori del libero mercato e coloro che sono i fautori dell'intervento dello Stato in economia.

Sia l'esperienza delle economie centralizzate e pianificate nelle società socialiste, sia quelle modellate sull'economia keynesiana, sia l'economia del laissez-faire sono state ampiamente analizzate, e sono state applicate nei diversi contesti sociali ed economici nelle due macro/aree di sviluppo: quella nord americana, quella europea e quella nei paesi ad ordinamento socialista, con esiti alterni e in periodi diversi, rispetto ai rapporti politici che si erano determinati, ma con risultati coincidenti, in cui una parte anticipava l'altra, senza che fosse trasmessa l'esperienza, sia negativa che positiva dall'una all'altra, come se gli elementi di crisi fossero rimasti gli stessi, considerati universali, rispetto alle cause ritenute soggettive e peculiari.

La questione di fondo, in effetti, si andava configurando su chi dovesse assumere la egemonia dello sviluppo mondiale e costituire il modello di riferimento.

Gli indicatori, in ambito economico, divenivano i punti di riferimento che identificavano le procedure per la costruzione dei modelli interpretativi, che poi costituivano le basi su cui si reggeva il consolidamento di nuovi sistemi sociali, di rapporti tra le classi e di nuovi impianti ideologici, finalizzati a supportare le Decisioni politiche, mediante il consenso.

Così come era avvenuto con Ronald Reagan e con Margaret Thatcher, quando il modello di stato interventista (modello keynesiano) fu sostituito dal modello con un'architettura sociale ed economica basato sulle Privatizzazioni e sulla Deregulation, si ebbe la formazione di assetti ideologici che sostennero la costruzione di sistemi sociali conservatori, che con il liberalismo ri-aggiornato si ridisegnarono la precedenti relazioni tra le classi sociali.

La componente della Mobilità Sociale, che era stata una delle principali leve per l'Ascesa Sociale delle classi meno abbienti, per lo stimolo alla Istruzione e alle Dinamiche Sociali, fu modificata proponendo una struttura di classe a piramide piatta, che rendeva vane le aspettative sociali per molti aspiranti.

Le modifiche di quegli anni, che erano state metabolizzate con notevoli mutamenti sociali, si sono ripresentate negli anni più recenti fino ad influenzare le classi giovanili, che attualmente vivono con rassegnazione e disaffezione il loro futuro.

Vi è il fenomeno dell'accettazione passiva da parte dei giovani della inoccupazione e anche del prolungamento del periodo di studi, utilizzato per mascherare la reale disoccupazione, pur vivendo a carico dell'originale nucleo familiare, oppure della disoccupazione vera e propria; oggi sono condizioni sociali rappresentative di uno status sociale, che in epoche precedenti non era conosciuto.

Condizioni queste che deprimono le odierne generazioni ed anche, marginalmente, quelle in età avanzata; rappresentano, di fatto, manifestazioni di un disagio sociale che è vissuto forzatamente da fasce ampie di popolazione, che esprimono la loro disapprovazione con una certa inattività sociale, astensionismo e un non protagonismo, quasi si sentissero escluse (la non inclusione).

Le giovani generazioni percepiscono la politica come se vi fosse una convenzione ad excludendum, decisa nei loro confronti da altri protagonisti e da altri soggetti sociali che si materializzano nelle oligarchie di potere.

L'emarginazione e la discriminazione vengono vissute dai giovani come forme di arroganza di un potere, esercitato a loro insaputa, e, che li esclude dalla partecipazione e dal coinvolgimento nella formazione delle decisioni.

Nell'era delle comunicazioni e dell'informatica, dove l'informazione è trasmessa in tempo reale, tramite lo sviluppo e l'innovazione di internet, i giovani che sono gli utenti delle tecnologie dell'hi-tech, risultano i destinatari e non i beneficiari nell'utilizzo di queste nuove strumentazioni.

Nell'ultimo periodo del XX secolo ad iniziare dagli Stati Uniti e, successivamente seguiti dagli altri Paesi industrializzati, si ebbe la combinazione in contemporanea di un insieme di fenomeni economici, sociali e culturali, aggregati all'impetuoso sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (Information and Communication Technologies, ICT). Le imprese di questi settori economici furono caratterizzate da ritmi di crescita abbastanza sostenuti e crearono un mercato ampio e dinamico, in generale, si può configurare una new economy, poiché con l'introduzione e la diffusione di nuove tecnologie si determinarono cambiamenti profondi a livello economico e sociale, vi fu una conseguente accelerazione della crescita della ricchezza, della produttività, dello sviluppo sociale, associata ad una trasformazione degli stessi modi di vita e delle relazioni sociali.

Il risultato fu una maggiore efficienza dei processi produttivi, anche di quelli considerati maturi, legati alla produzione di beni e servizi non

innovativi, grazie alla possibilità di ridurre una serie di costi all'interno delle imprese (costi di distribuzione, costi organizzativi, costi di gestione); inoltre l'adozione delle nuove tecnologie generò notevoli processi di investimento, sia in capitale materiale sia in capitale umano (informatizzazione dei processi di produzione e di scambio, assunzioni di forza lavoro altamente qualificata).

La caratteristica della nuova economia fu che, a fianco ai tradizionali fattori produttivi furono considerati, come valore aggiunto, anche il complesso delle competenze effettive e potenziali sviluppate dalla forza lavoro, la variabile informativa, la velocità dei tempi di adattamento e dei tempi di reazione.

Molte imprese erano costituite da strutture leggere, contraddistinte quasi esclusivamente da asset immateriali. Anche le imprese tradizionali, per posizionarsi su questa tendenza, si adattavano ai continui cambiamenti ambientali e investiva nodi più che in passato in ricerca, formazione, informazione e marketing, tanto da rendere le loro strutture più flessibili con forme di outsourcing e con alleanze strategiche inter e intrasettoriali.

La rivoluzione tecnologica nel campo della ICT ha contribuito a un funzionamento più efficiente dei mercati, oltre ai tradizionali confini nazionali, grazie all'accesso ad informazioni d'importanza notevole, con modalità meno costose e più rapide.

Questi fatti hanno avuto un notevole impatto sull'andamento dei mercati finanziari e hanno favorito il processo di globalizzazione economica, finanziaria e culturale.

Lo scenario di trasformazione era il risultato delle mutazioni, che avvenivano in ambito finanziario per adeguarsi ad una realtà in continua evoluzione, determinata da nuovi soggetti economici e sociali che interagivano tra loro e con gli attori tradizionali, modificando costantemente i punti di riferimento.

Dal 2007 vi fu lo scoppio della bolla immobiliare, dovuta ai mutui sub-prime, che sono ipoteche a rischio concesse a clienti con un'alta probabilità di insolvenza ed hanno tassi di interesse superiori alla media.

La crisi dei mutui sub-prime, in effetti, non fu solo l'effetto di una pura speculazione finanziaria, ma dipese anche da modifiche normative, che furono adottate in seguito ad esigenze di liquidità per facilitare l'accesso ad un numero maggiore di famiglie meno abbienti per l'acquisto di abitazioni. Le modifiche (negli USA) riguardarono regolamenti che autorizzavano le banche commerciali ad entrare nel giro di affari delle banche di investimento, fino a giungere a fusioni tra banche commerciali e banche d'affari, con il conseguente ricorso alla copertura tramite agenzie ipotecarie.

Il processo di globalizzazione causò il rapido contagio degli effetti negativi conseguenti ai mutui sub-prime, collegati alle insolvenze finanziari, pertanto la crisi finanziaria si ripercosse su ampia scala contagiando il settore finanziario e coinvolgendo l'economia reale.

In pratica il normale avvicinarsi dei cicli economici composti da una successione di eventi, sia di verso positivo che di verso negativo, sono

stati alterati nella loro durata da fattori nuovi, che non ne hanno modificato la successione bensì la loro durata.

Il ciclo fisiologico, determinato da nascita, sviluppo, maturità e declino, ha sempre riprodotto il suo schema, ma le nuove caratteristiche dei fattori ne hanno modificato l'accelerazione e la durata.

In un periodo di espansione economica convivono elementi di recessione che deviano la traiettoria nella successione degli accadimenti; fattori nuovi intervengono nel succedersi delle sequenze: investimenti → produzione → occupazione → consumi → espansione.

Quando si alterano le sequenze il ciclo diviene negativo e c'è la crisi; ad esempio. Quando interviene una modifica nel mercato finanziario, da cui si alimentano gli investimenti, tutte le componenti del ciclo ne sono influenzate.

La macro-economia condiziona lo sviluppo della micro-economia, così come quando l'andamento del mercato rallenta o, al contrario, nel senso inverso si accelera il processo di assorbimento dei prodotti; le decisioni politiche da cui dipendono le scelte e gli orientamenti generali tracciano le linee guida da seguire.

Il sistema economico e sociale è composto da diverse variabili che interagiscono per un obiettivo comune, le contraddizioni che si generano al proprio interno creano turbolenze che, se non gestite, provocano situazioni di crisi.

La globalizzazione dei mercati è una condizione di contaminazione delle altre realtà economiche, in quanto tende ad espandere tutte le conseguenze nelle altre dimensioni economiche collegate.

Con la crisi dei sub-prime, nata e sviluppatesi negli USA, tutte le altre economie e sono ne state contagiate, la natura speculativa nel mercato finanziario ha condizionato anche gli altri mercati legati alle economie reali.

La crisi dei sub-prime fu una crisi finanziaria che scoppiò alla fine del 2006 negli Stati Uniti ebbe gravi conseguenze sull'economia mondiale, in particolar modo nei paesi sviluppati del mondo occidentale, provocando la grande recessione, considerata la peggiore crisi economica dai tempi della grande depressione del '29.

I cosiddetti sub-prime sono prestiti ad alto rischio finanziario da parte degli istituti di credito in favore di clienti a forte rischio debitorio, considerati come fenomeni di eccessiva speculazione finanziaria.

In un contesto di globalizzazione, la crisi ha dato luogo ad una serie di misure a difesa delle economie nazionali dei vari paesi, con strumenti di ripristino del libero mercato, più accentuato e di protezionismo, in contraddizione con il non intervento dello stato in economia.

Il ricorso alle politiche protezionistiche è stato un indicatore delle paure e delle fragilità di alcune economie nazionali, che si sentivano minacciate dall'esposizione della propria produzione rispetto alla concorrenza di altre economie, maggiormente competitive.

Non trovare una risposta globale, tale da armonizzare le diverse e contrastanti tendenze, genera solo strappi e lacerazioni nel tessuto sociale

nella convivenza, multiculturale e annulla gli sforzi alla diversità delle differenti economie.

l'accentuazione delle differenze crea rancori e rapporti di forza in contrasto tra loro, il globo sul quale viviamo ha bisogno di una convivenza pacifica, ha bisogno di pace e non di tregue basate su temporanee sospensioni di conflitti.

Si ipotizza che nel 2050, secondo le stime dell'ONU, avremo una popolazione mondiale di 8,7 miliardi di individui, con risorse naturali che tenderanno all'esaurimento, in quanto non rinnovabili, dagli attuali 7,5 miliardi di persone vi sarà una forte accelerazione della crescita demografica e le crisi economiche avranno sempre più carattere globale, per le interconnessioni che vi saranno; le politiche di restringimento dell'espandersi della crisi sembreranno solo dei rimedi temporanei, tesi a ritardare la diffusione delle emergenze demografiche.

Occorrerà una maggiore consapevolezza della crisi ancora in atto, occorrerà innanzitutto una definizione quantitativa della recessione basata su tre variabili: la durata, l'intensità e la diffusione, oltre a questi dovranno essere esaminati gli indicatori del reddito, dell'occupazione, dei consumi e degli investimenti; quando la recessione raggiunge una grande intensità e durata si trasforma in depressione, vi è il fenomeno di un movimento contemporaneo di diverse variabili macroeconomiche quali: la produzione, i consumi, gli investimenti, i tassi interesse e il credito.

Siamo in presenza delle emergere di un fenomeno nuovo, vale a dire che il sistema di potere, vale a dire, considerato il normale establishment, che in passato aveva assicurato un certa stabilità e continuità nella gestione ai detentori del potere economico e politico e dei loro sostenitori ed aveva garantito la vigilanza ed il controllo sul mantenimento dell'ordine costituito e occupando posizione di rilievo nella vita sociale e culturale a livello internazionale, ha perso la propria posizione di potere, con una diffusione rapida a macchia d'olio su scala internazionale.

Le recenti elezioni negli USA e l'esito della Brexit in Inghilterra hanno evidenziato questo fenomeno, ignorato da molti, che non hanno saputo interpretare ciò che stava maturando. In effetti, il peso maggiore consiste nella responsabilità e nella incapacità del rendersi conto delle trasformazioni in atto, proprio da parte dei gruppi dirigenti tradizionali.

I vari sistemi politici ed economici hanno subito dei cambiamenti, non compresi da coloro che avrebbero dovuto vigilare e prevenire questi rivolgimenti. Le conseguenze della globalizzazione e i mutamenti, che si sono verificati nei commerci internazionali e nei mercati, a livello mondiale, hanno prodotto una rapida sequenza di eventi che hanno mutato i rapporti di forza tra i protagonisti della scena mondiale.

Sono cambiati i fattori nella combinazione dei sistemi produttivi, con una nuova divisione internazionale del lavoro, la Catena del Valore da Locale si è modificata, su livelli internazionali, in una Catena Globale del Valore; se prima a livello locale, la catena del valore era gestibile per il controllo sulla divisione del lavoro e per i soggetti localmente coinvolti, oggi è molto più difficile il controllo e la gestione per la diffusione su scala mondiale della Catena del Valore.

Occorre mantenere il controllo con strumenti adeguati ed idonei, che, in condizioni diversificate tra loro possano garantire un risultato più efficiente e maggiormente efficace.

I rapporti di forza nel mondo sono mutati, non c'è più la tendenza al controllo unico, infatti, un nuovo fenomeno ha accompagnato il tentativo di affermazione su scala mondiale del sistema occidentale a guida statunitense che ha caratterizzato profondamente il cosiddetto momento unipolare (quando implose l'URSS). A seguito della crisi tra il 2007 e il 2008 si ebbero effetti devastanti per alcune aree del globo, la crisi fece emergere le contraddizioni del neo liberismo; la crisi si manifestò nei suoi aspetti più pericolosi negli USA, cioè nel centro del sistema geopolitico occidentale, ed in seguito contagiò le sue aree periferiche (Europa e Giappone) per poi estendersi al resto del pianeta.

La crisi non è ancora terminata e gli USA hanno perso la leadership, come paese guida nell'ambito dell'Occidente capitalista a distanza esatta di un secolo (1917–2017) da Thomas Woodrow Wilson a Donald Trump, ciò è avvenuto a causa delle dinamiche introdotte dalla presenza di nuovi protagonisti apparsi sulla scena mondiale.

Paesi, considerati fino a qualche anno fa emergenti, come il Brasile, la Russia, l'India, la Cina e il Sudafrica (BRICS) hanno acquisito una importanza mondiale, attirando l'interesse economico, finanziario e politico di altre nazioni in varie aree del Pianeta.

L'insieme del BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) ha quasi instaurato, su scala globale, un clima favorevole alla formazione di altri nuovi raggruppamenti, quali l'Unione Doganale eurasiatica e ha contribuito a rendere pienamente consapevoli dei cambiamenti geopolitici, in divenire, i gruppi dirigenti dei principali paesi eurasiatici (Cina, India, Kazakistan, Russia) e latinoamericani (Brasile, Argentina, Venezuela, Cile):

Il BRICS (aggregazione fondata in Brasile nel 2014) si proponeva di realizzare un sistema commerciale globale, mediante accordi bilaterali non uniti solo dai petrodollari, ma veniva espressa l'intenzione, di creare una struttura finanziaria autonoma, la New Development Bank, in alternativa al Fondo Monetario Internazionale

La formazione, inoltre, dell'ASEAN (Association of South-East Asian Nations) ha evidenziato la presenza di altrui attori nello scenario delle relazioni internazionali.

Fondata nel 1967 con la dichiarazione di Bangkok, con cui Thailandia, Malesia, Indonesia, Filippine e Singapore avevano l'obiettivo di costituire un fronte comune contro il blocco ideologico comunista, attualmente comprende Vietnam, Laos, Cambogia, Birmania, Indonesia, Malesia, Filippine Singapore, Thailandia e Brunei.

Gli obiettivi dell'organizzazione sono la promozione della cooperazione e dell'assistenza reciproca fra gli stati membri, l'accelerazione del loro progresso economico e culturale e il mantenimento della pace e della stabilità politica nella regione verso le sfide del futuro.

Dagli anni '90 si è registrata l'importanza delle Economie Emergenti, che hanno visto crescere la loro incidenza sul totale del prodotto mondiale da meno del 20% ad oltre il 30%. Se si adotta invece il concetto di parità di

potere d'acquisto (PPA) – che prende in considerazione le differenze nel costo della vita – la loro quota ha già oltrepassato il 45%, un valore superiore di 13 punti percentuali rispetto ai primi anni '90.

Nei Paesi Emergenti risiede oltre l'80% della popolazione mondiale, inoltre, a causa delle trasformazioni economiche in atto, questi paesi sono soggetti ad una rapida urbanizzazione e a notevoli migrazioni, provenienti dalle aree rurali.

I Paesi Emergenti continuano ad espandersi a ritmi accelerati; la crescita e la maggiore tenuta alle turbolenze economiche e finanziarie rappresentano fattori positivi per l'economia mondiale, che può riceverne benefici dal loro dinamismo rispetto al passato. La popolazione di tali paesi ha usufruito di uno sviluppo rapido, che ha innalzato il proprio tenore di vita.

Tra il 2000 e il 2009 queste economie hanno registrato l'aumento del PIL pro capite di oltre il 70%; l'integrazione delle Economie Emergenti nei mercati mondiali dei beni e servizi è stata altrettanto accelerata. Le esportazioni mondiali di beni e servizi è quasi raddoppiata tra i primi anni 90 e il 2010, raggiungendo approssimativamente il 35%.

Le proiezioni per la crescita nel lungo periodo, assumendo come riferimento le tendenze demografiche e i modelli di accumulo di capitale e di produttività, indicano che i Paesi Emergenti avranno un ruolo più rilevante sulla scena mondiale.

Secondo alcune ricerche il Brasile, la Russia, l'India e la Cina insieme potrebbero raggiungere entro il 2025 dimensioni pari a oltre la metà delle sei maggiori economie industrializzate di oggi e superarle in meno di 40 anni.

In contro tendenza, a quanto si affermava dopo la caduta del muro di Berlino (1989) al supposto sistema unipolare imperniato sugli USA, si è sostituito uno scenario di pace consolidato da accordi multipolari.

In circa 30 anni si è assistito a livello economico e politico a mutamenti di dimensioni epocali: la pace è divenuta una condizione con la quale è stato possibile realizzare gli odierni risultati, il clima conflittuale è stato sempre più concepito come la negazione al progresso e al libero scambio, nonché la convivenza pacifica tra i popoli come condizione irrinunciabile alla loro crescita civile e culturale, la multipolarità come strumento necessario alla costruzione del confronto basato sul reciproco rispetto.

La diffusione della nuova mentalità multipolare ha generato alcune iniziative innovative con l'ambizione di ridisegnare un nuovo assetto mondiale commerciale con conseguenze sul piano delle alleanze, su quello dei partenariati strategici e sul confronto economico-finanziario.

È in questo ambito che sono da registrare e valutare proposte ed iniziative nate al di fuori dei consueti forum (G8 o G20) o dei centri decisionali internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale) come ad esempio, l'istituzione di una Banca BRICS, finalizzata per ora al cofinanziamento di grandi opere infrastrutturali per la modernizzazione di circa un terzo dell'intero Pianeta, con l'intenzione di creare le condizioni tra globalizzazione, democrazia e qualità delle istituzioni in uno scenario di convivenza pacifica, che riduca le logiche dei rapporti di forza.

Il processo in atto si sviluppa senza ostacoli, nonostante i tentativi occidentali volti a mantenere il primato mondiale, nella fase di crisi finanziaria e politica; in particolare esso l'Europa e il Pacifico, ovvero al progetto della costituzione di un grande mercato transatlantico il Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) e al Partenariato Trans-Pacifico (Trans Pacific Partnership TPP).

Il mutamento in atto tende verso la stabilizzazione dei nuovi attori, determinando nuovi rapporti e nuove aggregazioni, inoltre,, ai paesi periferici che più subiscono gli effetti della crisi economica, monetaria e finanziaria, l'opportunità di avviare nuove modalità di cooperazione con i futuri protagonisti di un nuovo assetto multipolare.

Per i Paesi periferici, Italia compresa, vi è lo scopo di riacquistare una fisionomia internazionale, tale da consentire di aumentare i propri livelli di agibilità nel confronto internazionale e, di conseguenza, guadagnare un maggiore potere negoziale; l'obiettivo è la configurazione di un neomultilateralismo.

Un grande ruolo avranno i Paesi delle Economie Emergenti, quali quelli del Sud Est asiatico e quelli dell'America Latina.

In questo scenario prodotto dagli esiti della Grande Recessione, si verrà a ridefinire una nuova geografia economica, la geo/politica a tre poli:

- Gi USA e la loro area di influenza;
- Il Blocco del Continente Europeo;
- I Paesi delle Economie Emergenti.

Questa nuova configurazione avrà conseguenze sugli scambi politici, perché ridisegnerà anche il futuro dei nuovi gruppi dirigenti, attualmente caratterizzati da oligarchie sorde alle istanze di cambiamento, provenienti da larghe fasce sociali, e saranno sostituite da forme di governo più partecipate, e, in ultima sintesi, da forme di democrazia economica più responsabile e più partecipata. Verrà ridisegnato un nuovo ordine mondiale con nuovi protagonisti, questi argomenti saranno oggetto di un prossimo elaborato/contributo.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO

Bibliografia consultata

- 1) **Capire l'Economia**, Renzo Stefanelli, De Donato, 1977;
- 2) **Enciclopedia dell'Economia** AA. VV. Garzanti, 1999;
- 3) **Enciclopedia della Finanza** AA. VV. Garzanti, 1998;
- 4) **Elementi di Scienza delle Finanze** di Antonio Pedone, la Nuova Italia, 1979;
- 5) **Il Potere dei Mercati Finanziari** le Sfide dell'Economia, AA. VV. RBA 2016;
- 6) **L'Anno zero del Capitalismo Italiano** di Massimo Giannini Editori Laterza/la Repubblica, 2014;
- 7) **"Il Demone della Paura"**, Zigmund Bauman, Laterza/la Repubblica 2014;
- 8) **"Recessione Italia"**, come usciamo dalla crisi più lunga della storia, di Federico Fubini, Editori Laterza/la Repubblica 2014;
- 9) **"La Trappola dell'Austerità"**, perché l'ideologia del rigore blocca la ripresa, di Federico Rampini, Editori Laterza/la Repubblica, 2014;
- 10) **"La Coesione Sociale"** di Sergio d'Errico, Rivista L'Azione Mazziniana Febbraio 2013, Supplemento a "Il Pensiero Mazziniano";
- 11) **"Nuovi Scenari Economici"** di Sergio d'Errico, Forlì, Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento, n.3/2016 Settembre/Dicembre 2016;
- 12) **"Espansione e recessione in un Mondo Globalizzato"** le Sfide dell'Economia di AA. VV. RBA, 2017;
- 13) **"Classe, Potere, Status, la Mobilità Sociale"** a cura di R. Bendix e S. M. Lipset, Marsilio Editori, Padova, 1972;
- 14) **"Dizionario e Economia e Finanza"** da Enciclopedia Treccani, 2012
- 15) **"La Riproduzione dei Rapporti Sociali"** a cura di Marino Livolsi, Marsilio Editori, Padova, 1974;
- 16) **"La Crisi della Società Industriale"** Norman Birbanbau, Marsilio Editori, Padova, 1971;
- 17) **"Organizzazione Aziendale"** di Richard L. Daft, APOGEO, 2001, Milano, 2001;
- 19) **"Capitalismo, Socialismo, democrazia"** di Joseph A. Shumpeter, Etas Kompass Libri, Milano, 1975;
- 19) **"A chi giovano le regole commercio internazionale"** le Sfide dell'Economia di AA. VV. RBA, 2017;